

Monsignor Costa e la scelta religiosa nel vento del Concilio

di Vittorio De Marco*

Vittorio Bachelet e mons. Franco Costa sono i due nomi legati all’Azione cattolica del Concilio Vaticano II. Il primo viene nominato da Paolo VI presidente generale nel 1964, mentre don Franco Costa già dall’anno precedente ne era assistente generale. Le sfide e le aperture del Concilio, non ancora concluso, coinvolgono in pieno l’Azione Cattolica e i suoi dirigenti: bisognava entrare nel post Concilio con un volto nuovo sintetizzato nella necessità di una “scelta religiosa” che doveva, tra l’altro, liberarla da alcune supplenze e collateralismi che l’avevano caratterizzata nei decenni precedenti. Bachelet e Costa intendono portare l’Azione Cattolica su binari più consoni alla sua vocazione di movimento ecclesiale che collabora con la gerarchia e con il clero per la formazione di un laicato più maturo, per un apostolato e una testimonianza attiva e costruttiva secondo le indicazioni dei documenti conciliari, per continuare a essere su un piano rinnovato, stimolo e fermento per le comunità ecclesiali.

Questa scelta religiosa, che comunque non significava disattenzione al sociale e al pre-politico, viene ribadita e chiarita nel nuovo statuto del 1969 approvato da Paolo VI. L’Azione cattolica apre le sue vele al vento del Concilio ma deve confrontarsi con una società italiana in profonda trasformazione e con un mondo ecclesiale che tende se non a frantumarsi comunque a parcellizzarsi, a cercare nuove vie di espressione e di testimonianza nella Chiesa italiana al di là e qualche volta “contro” l’Azione cattolica, vista come una organizzazione troppo legata alla gerarchia, alle tessere, ai numeri.

L’Azione cattolica deve fare i conti dunque con spinte centrifughe interne ed esterne al mondo ecclesiale, e se la maggioranza dei vescovi la considera ancora parte essenziale alla vita della

Chiesa italiana, deve però registrare una certa disaffezione e disimpegno del clero, soprattutto più giovane e un calo significativo delle adesioni.

Non manca al suo interno un dibattito animato su come declinare compiutamente la scelta religiosa e tradurla in concrete iniziative nella catechesi, nella pastorale dei sacramenti, nell'impegno per la famiglia e in quello educativo per i ragazzi; come formare al meglio i dirigenti periferici, come interfacciarsi con gli altri movimenti ecclesiali, come affrontare la criticità del rapporto col clero, come realizzare compiutamente le norme statutarie, come interpretare le emergenze ecclesiali e sociali e soprattutto come realmente essere presenti, intervenire, collaborare nelle parrocchie e nelle diocesi attraverso i consigli pastorali, mantenendo alto il profilo spirituale dell'Associazione, la sua storia e le sue tradizioni.

Questo sarà il lavoro complesso, in parte pionieristico, che l'Azione cattolica di Bachelet e di mons. Costa porterà avanti con determinazione, convinzione e un dialogo interno molto articolato tra la fine del Concilio e primi anni Settanta.

**professore di Storia contemporanea all'Università del Salento*